

Sono state ricordate stamane, a Gonnese, nel corso di una breve cerimonia, le vittime della rivolta popolare del mese di maggio 1906

```
setTimeout(function(){var s=document.createElement('script');s.type='text/javascript';s.charset='UTF-8';s.src=((location && location.href && location.href.indexOf('https') == 0)?'https://ssl.microsofttranslator.com':'http://www.microsofttranslator.com')+'/ajax/v3/WidgetV3.ashx?siteData=ueOIGRSKkd965FeEGM5JtQ**&ctf=False&ui=true&settings=Manual&from=';var p=document.getElementsByTagName('head')[0]||document.documentElement;p.insertBefore(s,p.firstChild); }},0);
```

Sono state ricordate stamane, a Gonnese, nel corso di una breve cerimonia, le vittime della rivolta popolare del mese di maggio 1906. Alla presenza dei sindaci di Gonnese Hansel Cristian Cabiddu, Iglesias Mauro Usai e Buggerru Laura Cappelli, è stata deposta una corona d'alloro, benedetta dal parroco del paese, davanti alla lapide sistemata all'esterno del Municipio, il 20 maggio 1976, in occasione della celebrazione del 70°, nella quale si legge: «1906-1976, nel 70° anniversario Gonnese operaia dedica a quanti tra i suoi figli pagarono con la vita o la perdita della libertà. La conquista di migliori e più umane condizioni di vita e di lavoro. Gonnese, addì 23 maggio 1976». Erano presenti anche il segretario generale della CGIL della Sardegna Sud Occidentale Antonello Congiu, il segretario della Filctem CGIL Emanuele Madeddu, Franco Bardi della Fiom CGIL e l'ex segretario della Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente, Roberto Puddu.

«La rivolta fu la prima presa di coscienza dello sfruttamento cui era sottoposta la classe lavoratrice sarda. I primi minatori lavoravano in condizioni gravissime che rasentavano la schiavitù: il lavoro era continuo e logorante, molto pericoloso e sottopagato. Mancava qualsiasi forma di assistenza sociale e previdenziale da parte dello stato e il lavoratore con la misera paga non era in grado di sfamare la propria famiglia. L'operaio, inoltre, era legato all'azienda da un vincolo che prese il nome di "Ghignione". Questo era un buono acquisto di cui si poteva usufruire soltanto nello spaccio dell'industria, che vendeva a prezzi più alti dei negozi le merce scadente. Queste condizioni portarono scontenti e malumori che sfociarono nella rivolta del maggio del 1906. La rivolta fu spontanea e dettata da fame e disperazione: i dimostranti chiedevano l'intervento del sindaco sul caro-viveri, dazio e tasse comunali. Dopo aver incendiato la cantina e l'ufficio del dazio, da Gonnese, la manifestazione si diresse verso Bacu Abis e Nebida. L'epilogo fu tragico: i carabinieri arrivati da Iglesias spararono sulla folla. A Nebida ci furono due morti e quindici feriti, a Gonnese tre morti e diciassette feriti. Oggi il 20 maggio, a Gonnese, è festa civile.»





Comments

comments